

Silvia Federici

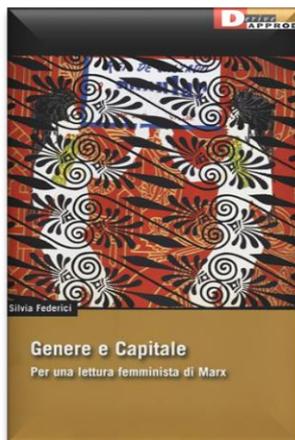
GENERE E CAPITALE.

Per una lettura femminista di Marx

DeriveApprodi, Roma, 2020, 102 pp.

di *Letizia Ferrari**

Il dialogo tra marxismo e critica femminista, avviato intorno agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ha generato la formulazione di una nuova e sempre più complessa definizione di società capitalista. Questo incontro «al contempo irrinunciabile e insufficiente» (Curcio, 2020: I) deriva dalla constatazione che nonostante l'analisi marxiana sia in grado di fornire strumenti concettuali indispensabili per cogliere sistematicamente lo sfruttamento alla base della divisione sociale del lavoro produttivo (che distingue il *lavoro manuale* della classe operaia dal *lavoro intellettuale* della classe borghese) e strumenti politici utili per progettare percorsi di lotta di classe, essa non può che risultare problematica in quanto elaborata a partire da «un punto di vista parziale: quello del lavoratore industriale salariato, prevalentemente bianco, nel cui nome si è formata l'Internazionale, e che è stato identificato come il protagonista della lotta contro il capitale per la liberazione dell'umanità» (Federici, 2020: 40). Punto di vista che ignora (più o meno consapevolmente) milioni di persone che, rispetto ai già sfruttati lavoratori con un salario, sono ancora più schiacciate dal peso del capitalismo: le donne



* LETIZIA FERRARI è studentessa in Strategie della Comunicazione Pubblica e Politica presso l'Università degli Studi di Firenze.

Email: letiziaferrari@ikmail.com

DOI: [10.13131/unipi/1724-451x/ha47-8d41](https://doi.org/10.13131/unipi/1724-451x/ha47-8d41)

e le minoranze etniche. Le lacune teoriche e le conseguenze politiche della prospettiva marxiana sono il fulcro del testo di Silvia Federici intitolato *Genere e Capitale. Per una lettura femminista di Marx*, pubblicato in Italia da DeriveApprodi nel 2020, in cui l'autrice, partendo dalla traduzione e riedizione di alcuni suoi saggi scritti decenni addietro originariamente in lingua basca, catalana, castigliana e francese, sviluppa una riflessione con l'intento di aggiornare e superare la classica spiegazione marxiana del capitalismo, senza per questo dimenticarne le fondamentali intuizioni. Come scrive Federici, Marx si ostina a ritenere il lavoro salariato quale unica fonte dell'accumulazione del capitale, non considerando l'esistenza di forme di lavoro altrettanto produttive sebbene scarsamente o per niente remunerate, senza le quali la società capitalistica faticerebbe ad esistere: il lavoro domestico e il lavoro coatto. Difatti, attraverso il salario e soprattutto la sua mancanza, la società industriale genera differenti mercati del lavoro «per i neri, i giovani, le donne e i maschi bianchi» (Ivi: 26), oltre a creare ulteriori distinzioni e regole per la classe operaia, separandola e controllandola al suo interno. Il capitalismo si fonda dunque su una divisione non soltanto sociale, ma anche sessuale e razziale del lavoro produttivo. Tutti e tutte siamo immersi nella struttura capitalistica, e «ogni momento della nostra vita funziona per l'accumulazione del capitale» (Ivi: 25). Inoltre, la presenza di produttività non remunerata consente al capitalismo di abbandonare quelle «aree in cui il costo del lavoro era diventato troppo elevato e minare così il potere che lì gli operai avevano conquistato. Quando il capitale non può fuggire nel Terzo Mondo, apre i cancelli delle fabbriche alle donne, ai neri e ai giovani delle aree metropolitane o ai migranti che arrivano dal Terzo Mondo» (Ivi: 26). Queste fabbriche non vanno immaginate soltanto in senso letterale come luoghi adibiti alla produzione industriale, bensì come qualsiasi ambiente in cui le persone sono produttive per il capitalismo: gli uffici, le metropoli, le cucine, le camere da letto, i campi, ecc. Due sono gli obiettivi principali di *Genere e Capitale*: il primo consiste nel cercare di comprendere i motivi che hanno spinto Marx (nonché i suoi seguaci teorici e politici) ad evitare di soffermarsi sulle suddivisioni della classe proletaria in base al genere e all'etnia, e sull'importanza dei lavori domestici e coatto nella perpetuazione del capitalismo; il secondo obiettivo è individuabile nel tentativo dell'autrice di attraversare e superare le categorie marxiane allo scopo di «elaborare strumenti politici e concettuali capaci di raccogliere le sfide del presente» (Curcio, 2020: II). Questo attraverso la critica femminista intersezionale e anticapitalistica in grado di esplicitare tutta una serie di aspetti «essenziali alla nostra vita

e irriducibili alla meccanizzazione, che il marxismo non ha mai sfiorato» (Federici, 2020: 10). Tra questi, il lavoro domestico è quello su cui l'autrice si focalizza più approfonditamente nel testo, oltre alla proposta e pretesa politica di associarne un salario, necessario una volta compreso il suo ruolo storico e sociale. Verso la fine dell'Ottocento lo sviluppo industriale esige una forza-lavoro maggiormente produttiva che deve disporre di molte più energie fisiche e mentali. Pertanto, si rivela essenziale l'istituzionalizzazione di rapporti umani che sono contemporaneamente rapporti di produzione, nella forma della famiglia nucleare con al centro una figura che "amorevolmente" e "volontariamente" si occupa della sfera privata e del benessere del lavoratore, in grado di soddisfarne i bisogni fisici, emotivi e sessuali dopo una lunga giornata di lavoro, nonché di prendersi cura della prole quale futura forza-lavoro: la «casalinga a tempo pieno» (Ivi: 57). Ma come spiega Federici, il lavoro domestico non è un destino biologico, e l'ulteriore sfruttamento delle donne nel ruolo di casalinghe non è poi così diverso da quello dei lavoratori salariati. La produttività, remunerata o meno, non equivale a un imperativo morale e a un motivo di orgoglio come vorrebbe la rappresentazione capitalistica della realtà. Al contrario, «dal punto di vista della classe operaia, essere produttivi significa semplicemente essere sfruttati» (Ivi: 21). Esplicitare che il lavoro domestico non ha realmente a che fare con l'amore romantico, con naturali predisposizioni al sacrificio, con la dedizione innata e tutta femminile alla casa e alla famiglia, significa riconoscerne la funzione sociale e il suo essere parte integrante della catena di montaggio capitalistica. L'autrice afferma che sì, non si può definire lavoro solo quello salariato, ma fintanto che la società si fonderà sul culto del profitto, anche le persone (principalmente donne) che gratuitamente producono per il capitale devono avere diritto al salario. «Ovviamente fin quando esisterà il rapporto salariale, esisterà anche il capitalismo. Non diciamo, allora, che ottenere un salario è la rivoluzione. Diciamo che si tratta di una strategia rivoluzionaria che indebolisce il ruolo che ci è stato assegnato nella divisione capitalistica del lavoro e di conseguenza cambia i rapporti di potere in termini più favorevoli a noi e all'unità della classe [...] Il nostro obiettivo è di non avere prezzo» (Ivi: 30). Federici argomenta dunque a favore di una lotta femminista per il salario che è allo stesso tempo una lotta contro il salario, contro lo sfruttamento, contro la produttività estenuante, contro il capitalismo patriarcale. Tutt'altra questione è la lotta della sinistra politica. Una lotta per il capitale e per «un 'equo scambio' fra salario e produttività» (Ivi: 28) che deriva da una completa identificazione con esso a causa di un'acritica lettura della teoria marxiana.

L'autrice sostiene che la sinistra non ha realmente intenzione di smontare lo status quo perché non è nel suo interesse abolire il lavoro salariato, tantomeno il lavoro domestico e la sua gratuità, così vantaggiosa per il sistema. Marx ha fornito alla sinistra preziose analisi per comprendere il funzionamento del capitalismo, ma resta figlio del suo tempo, e l'epoca in cui è vissuto ne ha inevitabilmente influenzato il pensiero: pregiudizi patriarcali; divisioni politiche (certamente più aspre di oggi) in merito ai diritti delle donne; una concezione del «capitalismo come necessario e progressista [e che invece non ha portato altro che] lo sviluppo di rapporti di potere diseguali, gerarchie e divisioni che a loro volta generano [...] una forza sociale altamente distruttiva» (Ivi: 93). In questo saggio Silvia Federici esorta così al difficile ma fondamentale ascolto dei silenzi marxiani, «segno di un limite che il suo lavoro teorico e politico non ha potuto superare, ma che è nostro [(di tutti, non solo delle donne)] compito farlo» (Ivi: 56).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CURCIO, A., (a cura di), FEDERICI, S. (2020). *Genere e Capitale. Per una lettura femminista di Marx*. DeriveApprodi.